

Brusca: è un politico la talpa che ci dava informazioni da Roma

PALERMO. La Procura sta verificando alcune dichiarazioni di Giovanni Brusca secondo cui una presunta «talpa» istituzionale da un ministero romano avrebbe fornito alla mafia informazioni riservate. Ai pm Lo Voi e Ingroia che lo hanno interrogato il 27 febbraio 1997 il boss, secondo l'agenzia Ansa, ha indicato il nome di Gaspare (Rino) Lo Nigro, di Altofonte, ex vicesindaco di Palermo, già segretario del deputato dc Ferdinando Russo, ex sottosegretario agli Interni. Lo Nigro ha replicato ieri negando le accuse e affermando di non essere stato mai sentito dai magistrati.

Secondo Brusca, Lo Nigro (che è funzionario dell'assessorato regionale al Lavoro e coordina il progetto per i piani di inserimento professionale) sarebbe anche l'autore della lettera anonima inviata nel 1992, dopo la strage di Capaci, che seminò scompiglio nel fronte antimafia: si ipotiz-

zava che esponenti politici avessero stretto con Cosa Nostra accordi per garantire impunità ai boss. «Ho pensato a Lo Nigro come autore

*Tirato in ballo
l'ex vicesindaco di
Palermo Lo Nigro
«Sono solo falsità»*

dell'anonimo», ha detto Brusca, secondo cui Lo Nigro avrebbe passato notizie su indagini in corso: «Lo Nigro sapeva benissimo che noi eravamo vicini a Riina; lui era portaborse a Roma, faceva servizio al Ministero, non so a che livello. Durante il suo incarico, ci riferiva di questo o quell'altro uomo politico sospettato o indagato facendo riferimento a delle schede segrete che era in grado di leggere».

Il pentito ha aggiunto che l'ex vicesindaco aveva una «mente diabolica» e che «sapeva tutto di tutti». Ai pm Brusca ha detto: «Sapevamo che tramite l'onorevole Russo era in buoni rapporti con la magistratura. Ma l'aggancio con i giudici non fu mai realizzato».

Nell'anonimo del '92 si parlava di un incontro tra l'ex ministro Mannino e Riina nella Chiesa Madre di San Giuseppe Jato. Sui contenuti dell'anonimo Brusca ricorda: «Ci siamo fatti una risata, secondo noi era tutta una bugia, qualcuno voleva bruciare Mannino per i cavoli suoi. Ma la lettera era scritta da una persona che conosceva bene il mestiere, con intelligenza, non era di fantasia». «Secondo noi - ha concluso Brusca - Lo Nigro voleva distruggere uno dei suoi avversari politici, Mannino».

«Non ho mai fornito informazioni riservate a nessuno, non ero in grado di farlo, non ho mai scritto lettere anonime». Ha detto Rino Lo Nigro. «Ho appreso del presunto incontro tra Riina e Mannino dai giornali - ha detto - e non sono mai stato sentito nè dai magistrati nè dagli investigatori». Ha ammesso di avere conosciuto Emanuele Brusca, fratello di Giovanni, e padre Giglio, parroco di San Giuseppe Jato.